

IL CARROCCIO

GIORNALE DELLE PROVINCIE

AVVISO

Gli Associati a questo Giornale ai quali termina con questo mese o il Trimestre o il Semestre del loro Abbonamento sono pregati di rinnovarlo senza dilazione perchè non abbiano a soffrire indugi nella regolare spedizione del Foglio, che, coll'aprirsi del prossimo luglio riceverà importanti modificazioni.

*Fra breve il Giornale
emetterà un nuovo Programma.*

RIVISTA PARLAMENTARIA

*Tornate della Camera dei Deputati
dall' 27 maggio all' 6 giugno.*

L'INDIRIZZO, parola barbara, che offese le castissime orecchie di un poeta, il deputato Ravina, fu argomento nella Camera dei Deputati ad una discussione, che parrà ad alcuni di soverchio prodotta. Ma pure avendo la Camera adottato il sistema Francese, che è quello di trattare le questioni generali di politica si interna, che esterna, in guisa che il suo discorso racchiuda i principii, che intende poi seguire nella definizione delle questioni speciali, la bisogna non si poteva altrimenti spedire in poche parole, come interviene in Inghilterra dove la risposta delle Camere non ha maggiore significanza, che quella di un usato complimento. *L'indirizzo* adunque della nostra Camera, o meglio la sua Orazione, o Risposta a quella della Corona (ch'io non voglio dispiacere al signor Ravina) ha dovuto riuscire una solenne professione di fede, un manifesto alla Nazione.

Posciacchè il Deputato Santa Rosa ebbe letto il progetto della Commissione, cominciò la discussione sul suo complesso; e parlarono successivamente alcuni oratori intesi a criticarlo; fra i quali si distinsero i Deputati Buffa e Brofferio. Parve al secondo, che la Commissione avesse usato un linguaggio di Corte, e che invano si cercasse nelle sue parole l'espressione di sentimenti popolari. Buffa severamente criticò il discorso per la infelicità della locuzione; gli parve, che le lodi date al Re fossero soverchie, e in detrimento di quelle dovute alla Nazione per l'ardore, che mostrò per la santa guerra, prima, che il Re la dichiarasse. Disse non bastare, che si lodasse l'Esercito, se, ad un tempo, non si lodava la sua umanità verso agli abitatori delle Contrade, dove la guerra si combatte. Si lagnò perchè non si mandasse un fraterno saluto alla maggioranza dei Milanesi tanto propensi all'unione; nè si esprimesse la dolce simpatia, che i Bresciani ispirano per le affettuose loro cure ai nostri feriti. Discorse della poca fiducia della Nazione verso alcuni fra i capitani dell'Esercito; e del tardo ordinamento della Guardia Nazionale. Criticò pure il progetto, perchè non avesse parlato della Costituente che in modo ambiguo, e non avesse detta una parola nè sui moti di Roma felicemente composti, nè sulle atrocità di Napoli. Trattò in ultimo della uguaglianza dei diritti politici, a cui deggiono essere ammessi i cittadini di ogni sorta, accennando così al dubbio nato, se gli Ebrei siano pure eleggibili, per cui si vorrebbe una chiara, e precisa soluzione.

Il Deputato Santa Rosa difese il progetto della commissione dicendo, che la politica nazionale è compresa in queste tre parole *Libertà, Indipendenza e Nazionalità*, e si fece a dimostrare, che il preparato lavoro rispondesse a questo scopo complessivo, e supremo. Ma pure il Deputato Buffa ed altri oratori iustarono dicendo, che il progetto era soverchiamente freddo, e che sembrava studiosamente scritto per non eccitare l'entusiasmo; non essere quel discorso degno di una Camera Italiana, nè fatto per inaugurare un'Epoca Nuova, un'Epoca di Libertà, che ci divide per sempre dai secoli di servitù, dai quali usciamo.

Dopo due sedute era già chiusa la discussione sul complesso del discorso, quando il signor Ravina prese a ravvivarla sul proposito dell'articolo primo. Egli per cagion di salute non era intervenuto alla Camera, e non voleva perciò intralasciare la manifestazione de' suoi pensieri: pensieri veramente liberi, e patriottici. Ma però quel suo insistere perchè si togliesse via la parola *gratitudine*, comechè rispondente di sua natura ad un beneficio, ci pare, che volgesse ad una stoica rigidità.

Nella Camera dei Senatori si era discusso intorno al collocamento, ed alla significazione delle parole; ma in quella dei Deputati si parlò della locuzione, e dello stile, e così dalla Grammatica si progredì alla Retorica; anzi si procedette più oltre, e fu recata in mezzo una questione di Etica. Alcuni fra i Deputati parlarono sulla *Gratitudine*, la quale se dagli antichi, e dai moderni fu predicata mai sempre per la massima delle virtù, secondo noi, si dee però intendere delle virtù domestiche, e civili; nè ci pare, che ella tenesse mai un seggio fra le politiche. Ora però i tempi sono cangiati. E come difatti non parlare di *gratitudine*, se anche la sincerità politica è venuta in uso? Come non parlarne ora, che abbiamo tali Ministri, i quali parlano alla Rappresentanza Nazionale senza diplomatici avvolgimenti, senza ombra di mistero, ma col cuore aperto, e non sanno usare di quelle gherminelle, per cui il signor Guizot, ed i suoi compagni erano maestri; ora che abbiamo, io dico, tali Ministri, che vogliono essere più liberali dello stesso Ravina?

Certo, che la Nazione non deve ricevere come un Dono la libertà, quantunque ne fosse lungamente priva, perchè è cosa naturale, ed ingenta negli uomini. Certo, che non si può tenere come un beneficio la restituzione di una cosa giustamente dovuta. Ma se da un canto il Principato aveva travagliato per tanti secoli a distruggere anco la memoria della libertà, è venuto finalmente un Principe, che lo spogliò a un tratto delle usurpate ragioni, e consentì di rivendicarle al popolo.

Abbiamo ora un Principe, che reca ad effetto quella esortazione a liberare l'Italia dai Barbari, che già sono tre secoli, il Segretario Fiorentino volgeva inutilmente a Lorenzo de' Medici, la quale pare scritta per i tempi nostri. Abbiamo quel Principe, che Macchiavelli profetava Redentore d'Italia. * Ora, come mai la Nazione potrebbe disconoscere il beneficio, e negargli un sentimento di *gratitudine*?

Terminata la discussione generale la Camera prese a trattare dei singoli capi dell'orazione. Varie furono le proposte emendazioni, delle quali alcune furono ammesse, principiando da quella dei Deputati Grattone e Valerio, acciocchè al paragrafo secondo si aggiungesse: «esser» la libertà un diritto imprescrittibile dei popoli.» La quale aggiunta avrà almeno attutate in parte le apprensioni del signor Ravina, che di *gratitudine* non voleva saperne.

* MACCHIAVELLI - Il Principe - Cap. Ult.

Non piglieremo quindi a compendiare tutto ciò che fu detto nelle tornate della Camera, perchè le poche pagine di questo foglio ebdomadario non ci lasciano modo di farlo; ma pur diremo, che, se la discussione parve talvolta impieciolare, venne però subito rialzata alla sublimità dell'argomento, e che nulla si dimenticò, che possa conferire alla felicità ed alla gloria della Nazione, e soprattutto all'altissimo fine dell'unione, e della concordia degli Italiani.

Diremo tuttavia, che si trattò dell'opportunità di riconoscere prontamente la Repubblica Francese, non perchè ella sia pronta a recarci soccorso, ma perchè, come osservò il Deputato Valerio, ha detto di non volerci soccorrere se non richiesta.

Si trattò parimente della necessità di unire le varie Provincie d'Italia in una sola famiglia, mercè una completa fusione delle loro leggi e delle loro istituzioni.

In proposito poi dell'armamento della Guardia Nazionale, e della lamentata mancanza delle armi, il Ministro dell'Interno fece intendere, come siano già prese le disposizioni, onde provvederle all'estero.

Si parlò anche dell'istituzione dei giurati, e dopo una ragionata discussione, e le parole dette dal Ministro della Giustizia, il Deputato Brofferio consentì a che si toglia dall'emendamento, da lui proposto, la parola *prontamente* onde chiedere la immediata sua effettuazione, riconoscendo, non essere per ora opportuna. E similmente si parlò della istruzione del popolo e dei miglioramenti da introdursi nell'insegnamento, nell'interesse delle classi le meno agiate.

Anche il Borbone di Napoli ebbe una degna onorevole menzione; sebbene la Camera dovesse contenersi dentro a certi limiti di convenienza. Ma però, se curioso dei fatti nostri egli vorrà ne' suoi momenti d'ozio leggere i nostri giornali, scorgerà, che la sua gloria è omai pervenuta a tale splendore da oscurare quella de' suoi cari parenti, e da rendere fredde, ed insipide le pagine dello storico Colletta.

La discussione egregiamente finiva coll'emendamento proposto dall'Avvocato Rattazzi, così concepito:

« Ora che i nostri voti si vanno compiendo con la fusione di altre Provincie sorelle, la Camera vede con gioia avvicinarsi il giorno in cui, dal suffragio universale, deve sorgere un'Assemblea Costituente che sopra basi liberalissime e popolari fondi uno Statuto, il quale valga a rendere forte, grande, e gloriosa la Monarchia, che abbia a capo il Principe propugnatore dell'Indipendenza Italiana. »

In questo emendamento si può dire riepilogata l'alta e generosa politica, che la Camera dei Deputati mostrò di professare aderendo ai voti de' suoi più chiari oratori. Valerio e Bixio aggiunsero ancora le seguenti parole: *La fortissima Sicilia si è composta a libertà, Napoli anch'essa tergerà le sue lacrime, e così Italia sarà una, libera, e felice.*

E la Camera adottò con vivissimi applausi il detto emendamento, e tutti i ministri presenti Balbo, Pareto, Ricci, Desambrois, e Boncompagni vi diedero il loro voto adesivo.

Sappiamo, che nella Camera vi sono dei banchi occupati da certi Deputati, i quali adocchiano sempre i Ministri. Quando i Ministri parlano, essi coi cenni approvano; quando finiscono di parlare, battono le mani; quando i Ministri si alzano, sorgono tosto in piedi; quando siedono, stanno saldi ed immobili. Quei Deputati sono certamente liberali, perchè i ministri lo sono, e non è a dubitarsi, che abbiano applaudito alla futura Costituente.

Ma mentre pendeva la discussione del così detto indirizzo si trattavano per incidenza altri affari.

Una petizione di 225 cittadini della città d'Alba, per il chiudimento temporario di un Caffè ordinato dalla Polizia ha fatto conoscere la necessità di avvisare a' nuovi ordinamenti sulla materia, perchè le antiche leggi, da cui sono regolate le attribuzioni della Polizia, favorivano di troppo l'arbitrio; ed ora si vuole il rispetto delle persone e delle proprietà, che sono inviolabilmente sacre. Con un'altra petizione si è chiesta l'abolizione del giuoco del lotto. Discussa poi ed approvata la legge per la unione di Parma, e di Guastalla agli Stati Sardi.

Udi la Camera una proposizione del Deputato Lisio intesa ad ottenere che tutti i Battaglioni di deposito, e di riserva anzichè lasciarli dispersi per le città del Piemonte, e della Lombardia sieno organizzati a modo di guerra.

Il Deputato Iosti, domandò a sua posta l'armamento di tutta la Nazione, dicendo, essere la guerra, non che finita, neppure incominciata.

Si udì la duplice proposizione del signor Bixio intesa ad ottenere una legge per far dichiarare incompatibile colle attuali istituzioni la Compagnia de' Gesuiti e delle Società ad essi affiliate, coll'allontanamento dei Gesuiti stranieri, che fra noi rimangono, e per ottenere anche la demolizione delle fortezze, che non servono alla difesa contro ai nemici forestieri.

Mentre dall'un canto la necessità del provvedimento sui Gesuiti è palese, dall'altro canto ogni buon Cattolico ha ragione di dolersi, che la Chiesa non abbia per anco tolta via quella zizzania. A quest'ora i Gesuiti dovevano essere o condannati, od assoluti. I popoli hanno certamente profferita la loro sentenza: ma la Chiesa perchè vuole conservare nel suo grembo un Ordine, anzi una Setta, che le genti chiamano nemica? Il fatto solo dell'opinione contraria ai Gesuiti, radicata in una gran parte dei popoli, non sarebbe forse una causa legittima, onde allontanarli per sempre? Cesare ripudiò Pompea per ciò solo, che di lei si sospettava; ed interrogato sulla cagione del ripudio, rispose: perchè io voleva che mia moglie fosse tale, che non si potesse neppure sospettarne. Dei Gesuiti, altro che sospetti abbiamo: eppure sono conservati ancora fra gli ordini Religiosi, quantunque non si possa sperarne alcun bene, e non siano più, che una profanazione del Santissimo fra i nomi.

Quanto alle fortezze non faremo che ripetere le parole di Macchiavelli: *Quel Principe, che ha più paura de' popoli, che de' forestieri, deve fare le fortezze, ma quello che ha più paura de' forestieri, che de' popoli, dee lasciarle indietro...* Però la miglior fortezza che sia, è non essere odiato dai popoli.

Udi pur la Camera la proposizione del Deputato Zanini, acciocchè la Nazione provvegga al soccorso delle famiglie dei militari morti in guerra: legge questa della maggiore necessità nelle attuali contingenze, onde ispirare ai combattenti maggior coraggio, e non siano gli animi loro afflitti dal pensiero dell'abbandono delle mogli e dei figli.

Si discusse infine sulla petizione di un Avvocato Bonfiglio, perchè gli sia data facoltà di stabilire una manifattura di schioppi, e di altre armi. La Commissione della Camera fu d'avviso, che essa petizione si rimandasse al Ministro di Guerra, e Marina; ma intanto osservando il Ministro degl'Affari Esteri, che per l'attuazione del progetto vogliono cautele, onde non ne derivino inconvenienti, e quello in ispecie delle cattive armi, il Deputato Valerio instò, perchè si facesse constare dal verbale, essere la fabbricazione delle armi una libera industria.

IGNAZIO FOSSATI

IL NUOVO PAROCO DEL DUOMO DI CASALE



Il lungo e faticoso ministero Parocchiale degnamente per molti anni sostenuto in questa Cattedrale dal Sacerdote GIOVANNI RONCA, gli avevano meritato dal Capitolo Canoniale l'onorifica remunerazione di essere assunto a parte di quel Venerando Collegio. La gracile sua costituzione fisica non gli permise di onorarsi delle insegne Canonicali, poichè venne ad immatura morte fra il compianto di tutti i buoni nel gennaio scorso. Gli era da dieci anni coadiutore nella difficile carriera il fratello ANGELO,

il quale colla sua affabilità, colla carità cristiana e colla socievolezza inverso tutti i Parrocchiani si era acquistata l'universale loro affezione e stima. Il Corpo Capitolare non fu tardo ad interpretare i loro voti, conferendogli tosto la reggenza provvisoria della Parrocchia, fintanto che avesse nominato un Vicario o Curato esercente la parocchialità che risiede appo di esso Capitolo.

Tutti i Parocchiani furono soldisfattissimi che a D. ANGELO RONCA fosse conferito l'onorevole incarico, e già si allietavano colla speranza di averlo a Pastore delle loro anime in surrogazione del Fratello, ripromettendosi dall'antecedente sua condotta di avere in esso lui un Paroco, il quale degnamente rispondesse ad una missione, la cui importanza diviene sempre maggiore, secondo che lo spirito del Vangelo, informando la sviluppatasi Civiltà Italiana, fa sorgere in ogni cuore ben fatto la speranza che siano ben tosto indissolubilmente congiunti il principio Cristiano ed il principio Civile.

Andarono però deluse le speranze dei Parocchiani; chè il Capitolo, dopo 4 mesi dacchè D. ANGELO RONCA reggeva con plauso generale la Parocchia, nominò a Vicario altro Sacerdote poco noto agli stessi Parocchiani. Si piacquerò taluni di spargere sinistre voci contro il Capitolo, perchè ai loro desideri non fosse la nuova elezione conforme, e supposero che fosse prodotta da spirito di malevolenza e di partito preso contro il degno Reggente provvisorio.

Noi non crediamo a queste voci, nè ci arrendiamo all'idea che quel Corpo rispettabile per virtù e per senno potesse o disconoscere i principii della carità cristiana che per proprio istituto e con molto zelo professa, ed privare deliberatamente il Sacerdote RONCA di quegli onesti mezzi di sussistenza, che le povere sue fortune non gli possono fornire, ovvero soffocasse la coscienza delle virtù che ne adornano il cuore.

Crediamo invece di fermo che al debito suo compisse traseggiando un Paroco, le virtù del quale, a sè note, fossero per manifestarsi a pro de' Parrocchiani, e non dubitiamo che il nuovo eletto non sia per soddisfare alle esigenze del proprio ministero. Il quale deve informarsi giusta la mente e la condotta del Divino Autore della nostra santa Religione; spirare ed ispirare amore. Deve il Paroco amare e farsi amare dai ricchi, per essere interprete e sostegno ai bisogni dei poveri; deve amar questi e farsene amare, per aiutarli a sopportare cristianamente le tribolazioni della vita. Ricchi e poveri, piccoli e grandi, tutti denno essere fratelli, tutti figli d'eguale affetto pel Paroco. Egli deve cercar con amore tutti i suoi figli, a tutti mostrarsi del pari affettuoso padre e sollecito pastore. Paciè soventi volte, e consolatore sempre delle famiglie, il Paroco deve conoscere le cose del mondo, e volgere le menti all'unione e all'alleanza dei due grandi principii sovrindicati. Egli deve più spesso parlare il linguaggio del mondo che non del cenobio, per allettare e spingere gli animi a professare sinceramente le virtù che si addicono ai cristiani riuniti nella civile società, ed a perfezionare coll'individuo la stessa società nell'esplicamento contemperato di tutte le sue forze.

Noi pensiamo che queste e simili considerazioni presiedessero all'elezione Capitolare, e che i rispettabili Elettori, lungi dall'arrendersi a meno degni sentimenti, abbiano voluto nel novello Eletto presentare ai Parrocchiani un Pastore modello.

E persuasi ad un tempo che non possano disconoscere i pregi che facevano desiderato il Reggente da loro medesimi eletto, confidiamo che facciano voti, al pari di noi, affinchè i lunghi di lui servigi alla causa cristiana e civile siano in altro modo, egualmente e forse più onorifico, rimeritati. G. CAIR.

Abbiamo sott'occhi un Proclama dell'Intendente di Lomellina, nel quale esprime con nobili parole alla Guardia Comunale dei singoli Comuni di quella Provincia, stata chiamata allo straordinario servizio di scorta ai prigionieri di guerra, che, avendo ragguagliato S. E. il Ministro dell'Interno dello zelo, della disciplina e dell'umanità da Essa dimostrate nello adempimento dell'incarico alla medesima affidato, viene autorizzato ad esprimere ad Essa con pubblico Proclama l'alto aggradimento e la particolare gratitudine dell'illuminato Ministro. Noi facciamo plauso ai Militi della Lomellina che si meritavano così lusinghiera testimonianza, al sagace Intendente che sapeva promuoverla, ed al costituzionale Ministro che nobilmente la rendeva.

La Guardia Comunale della nostra Provincia; la quale possiamo affermare, con compiacenza, non essere rimasta seconda ad altre nell'adempiere a pari incarico, speriamo non sarà fraudata di così incoraggiatrice, ambita, e meritata lode.

IL DIRETTORE

LA REPUBBLICA NELLA MONARCHIA, E LA COSTITUENTE

L'egregio Avvocato Carlo Cadorna il quale, eletto Deputato, lasciava la direzione di questo nostro Giornale per andare a sedere nel Parlamento, onde meglio giovare ai principii liberali, altamente da esso professati ed utilmente discussi ne' suoi scritti, pubblicava, or sono pochi giorni, una sua scrittura, intitolata della *repubblica nella Monarchia e della costituente*, per adiuvarne alla discussione che doveva avere luogo nella Camera al generoso scopo di vedere da essa dichiarata la necessità di una Costituente eletta dal suffragio universale. Sebbene il solenne voto del nostro Parlamento, che sanciva una tale verità, tolga in parte, per coloro che prima non hanno letto quello scritto, la sua speciale opportunità, pure contiene tali utili dottrine, con aurea chiarezza esposte, da renderne ancora profittevole la lettura.

Benchè io non possa dividere tutte le ragioni che nel chiaro scrittore creavano la certezza del felice connubio della Repubblica colla Monarchia, a difetto di convinzione mi vale la fede che ho nel genio Italiano per sperare di vederlo vincere questa prova, venuta meno presso altri Popoli. Divido i suoi timori per un voto universale, ma con lui lo dichiaro indispensabile. Bensì si potrebbe ovviare in gran parte ai temuti pericoli ove il liberale nostro Ministro dell'Interno, chiamato al delicato incarico di regolare quelle elezioni, provvegga, senza ledere la libertà, a che il principio liberale non resti disarmato dinanzi alle mene degli ascosi partiti, e massime, che non si rinnovino il tristissimo esempio, come abbiamo veduto in occasione delle elezioni testè compiute, di que' Ministri del Santuario, che non arrossirono di rivolgere l'evangelica cattedra in tribuna di partiti; atto indegno perchè si abusava d'un santo Ministero e d'un sacro luogo, incostituzionale e sleale, perchè si servivano d'un arma negata agli altri Cittadini.

Io divido pure l'opinione dell'Autore, cioè non esservi neppure ombra di timore che la Costituente possa peccare d'ingratitudine verso il giustissimo Re, che spontaneo riconosceva la sovranità della Nazione per la indipendenza della quale era largo del suo e del sangue de' suoi Figli. Chi temesse in senso inverso, che cioè la Costituente, per male inteso sentimento di gratitudine, possa dimenticare che l'opera sua deve essere duratura, che agli individui succedono gli individui, ai giorni dell'entusiasmo quelli della fredda ragione, forse sarebbe egualmente ingiusto, ma al certo più conoscitore del cuore generoso degli Italiani.

Felice l'Avvocato CADORNA che cogli scritti, colla voce, e col voto prendeva nobile parte al grande atto, che onora presso tutti gli Italiani la nostra giovine Camera dei Deputati! MELLANA.

CELLA — Nella più bella parte del Monferrato sorge sopra amena collina il paese di Cella fin dai remoti tempi conosciuto per la fioridezza del suolo, e la bellezza dei suoi ricchi giardini: gli abitanti di esso, allegri per natura, furono sempre i più fortunati, perchè nel pieno esercizio dei loro diritti, e non mai soggetti al giogo dei feudatarii, sotto un regime piuttosto Democratico obbedivano a' loro signori, come degui padri della Patria — Perciò fatti così precocemente maturi, non è da maravigliarsi, se in questi santi tempi dell'Italiana Redenzione furono dei primi, che sentirono l'elettrica scossa, che ch'è moto e vita all'intera Penisola: e fin dalle Riforme questi compaesani vivevano della speranza di ciò, che avvenne di poi, i quali per esternare la loro riconoscenza al magnanimo Re con ogni sforzo ne celebrarono in ispecial modo l'inaugurazione. Da quel dì fu continuo il loro palpito, ed il desiderio di poter giovare alla santissima causa, per cui, benedendo ai fratelli, che partirono per la guerra, soccorrevano le loro indigenti famiglie — E non è qui soltanto lo zelo di questo nostro Paese. — Le signore e le terzane animate dal medesimo spirito di Patriotismo, al semplice invito di una gentile donna Casalese provvidero fasci e filacce in tanta quantità a sollievo dei feriti, da farne memoria in onore delle medesime, e ad esempio alle loro consorelle. EYASIO GALLONE.

La Drammatica Compagnia De Rossi ha già date alcune rappresentazioni: essa è buona, eppure il teatro è deserto. Troverei ragione a vedere i cittadini alieni dalle danze, dai canti, od altri puramente dilettevoli trattenimenti teatrali: ma anche in questi tempi la commedia può essere scuola a virtù, ed eccitamento ad opere generose, quindi non inopportuna la frequenza al Teatro, il quale non fosse altro, in mancanza di circoli Politici, servirebbe di convegno per comunicarci nuove e pensieri. Ciò sia detto di passaggio. Chi sa ove meglio impiegare il suo tempo ed il suo obolo, abbia per non dette queste mie parole.

Ma se nel Teatro mancavano agli spettatori, non vi mancò però l'antico apparato militare; soldati di linea, ordinanze e carabinieri. Per cui giova osservare che in altre città alcuni Intendenti hanno creduto omai inutile ne' teatri l'apparato della forza armata, opportunamente avvisando la legge essere difesa dal volere di tutti, e bastare un solo Commissario, anche in abito borghese, per richiamarla alla memoria di chi potesse dimenticarla. Ma ove anche ne' pubblici convegni dovessero le armi intervenire, certo dovranno essere quelle che la legge dava al cittadino per la difesa dell'ordine. Quindi se in Casale il Comando militare ha delle forze disponibili, e se si vuole alleggerire il servizio alla Guardia Comunale, non ancora totalmente organizzata, si dovrebbe a preferenza assegnare ai soldati la guardia della Tesoreria Provinciale, posta, non sappiamo se in tutta regola, in luogo remoto, ed affidare ai Cittadini quella del Teatro.

IL DIRETTORE.

Salutiamo la nuova stupenda vittoria di Goito coll'Inno seguente favoritoci fin dal primo giorno del mese dal Traduttore di Persio nostro Concittadino.

LA NUOVA VITTORIA

DI GOITO

30 maggio 1848.

INNO.

1.

Di Colui che lo scettro raccolse,
Che un gran Popol da mani strappava
Vili troppo e alla Senna gettava,
È di Lui CARLO ALBERTO maggior.

Libertade l'Infido ci tolse,
Libertà CARLO ALBERTO ci dona,
E a salvarla l'Esercito sprona,
Spiega in campo indomato valor.

2.

Ahi! Che l'occhio di linee già tinge
Il suo sangue: l'invitto Garzone,
Al suo fianco, lo sparge, e in arcione
Pur stan saldi rotando l'acciar.

Contro lor furibondo si spinge
Il barbarico Stuel, mentre spera,
Spenti lor, l'Italiana bandiera
Vada in volta, abbia fine il pugnar.

3.

E non vedi che l'ègida copre
Lor persone, e che Marte furente
Grida all'Armi, e lo segue repento
De' Crociati l'Eroico drappel?

Ite lieti! Le vostre grand'opre
Formeranno d'Italia la gloria,
Saran tema di nobile Storia,
Di poema, scàpello, e pennel.

4.

Si sgomenta al terribile assalto
Lo Straniero, e pel Retico calle
Cerca scampo, e già sol nelle spalle
Lo trafigge de' Prodi lo stral.

Voce intanto risuona dall'alto:

» Più non cerco nel Cielo un Rivale,
» Chè già calca di me chi più vale
» L'almo Suol che mi rese immortal » *

* Allusione ad un Inno composto ne' più bei giorni di NAPOLIONE, nel quale fra le altre cose diceasi:
« Bonaparte il maggior de'mortali
« Bonaparte ha nel Cielo i rivali
« Perché averli non puote quaggiù.

GIAN JACOPO FRANCA.

CRONACA DELLA SETTIMANA.

I giudizi preventivi vanno pur troppo soggetti all'errore. Nel numero antecedente noi abbiamo parlato dell'esercito Napolitano come di esercito amico, stimando che nelle sue file dovessero battere cuori italiani: quelli in vece eran cuori di lazzari. Seimila già obbedirono vilmente all'ordine del Tiranno, che li richiama a rafforzare le schiere dei carnefici; gli altri sostano, trattenuti a stento dal Generale in capo, ed in attesa di nuove istruzioni. La flotta volle pur essa associarsi all'infamia dell'armata di terra, e FERDINANDO nega persino il sussidio di vuote macchine. Il Ministero di Napoli chiama pericolose ed imprudenti le concessioni fatte dal degno suo padrone, e i buoni si sottraggono col suicidio alle vergogne di quel Governo. Povera Italia, vedi a che ne saresti, se Dio non ti mandava un CARLO ALBERTO! — La vittoria di Goito e di Rivoli non ci costò che la perdita di tre uffiziali, e di 53 soldati, mentre a 57m. uomini si fa scendere la perdita degli Imperiali. Non è egli visibile la mano di Dio? Indarno i giornali venduti all'Austria s'affaticano a spacciar lucciole per lanterne, chiamando liberazione la resa di Peschiera: quando un Governo ricorre ad estremi così turpi, la sua condanna è irrevocabile. — Dell'alta Italia Venezia è oramai la sola città, che tuttavia resista all'universale tendenza, che tutte le chiama all'unione: speriamo tuttavia che l'assemblea dei Rappresentanti terrà luogo della sottoscrizione, forse contro le intenzioni di chi la convocava. — Intanto il Parlamento Piemontese, senza attendere il concorso dei Deputati delle provincie aggregate, si è già innalzato all'altezza di un Parlamento Italiano, ammettendo nel § 48 l'amendamento, di cui primo ha l'onore il Deputato Rattazzi che lo propose: piaccia solo a Dio (e al Ministro dell'Interno) che per le brighe dei retrogradi, massime nelle campagne, il suffragio universale coll'elezione a un sol grado non si volga in danno della libertà e della patria.

Fa anche epoca una biografia dal signor Bianchi-Giovini stampata nel corso di questa settimana in un supplemento dell'Opinione. Potevano mai essere più al vivo tratteggiate le grandi figure di CARLO ALBERTO e di PIO IX? crediamo solo di poter notare che, confusosi nei campi della Lombardia, il sangue dei nostri concittadini non ha più che un colore, quello dei Valorosi. A fronte di queste vere glorie italiane, chi oserà ancora vantare la purezza nativa del sangue? domanda-telo agli Inglesi; — i giumenti.

Dovrei ora invitare i miei cortesi Lettori a far meco una salita sulle vette delle Alpi per dare un'occhiata a quello, che si fa fuori della nostra penisola; ma che? — A Vienna le sorti pendono tuttora indecise, poichè non si conosce ancora quale sia la risposta dell'Imperatore alle dimande dei Viennesi, fra cui evvi la ricognizione delle nazionalità. — Albioue persiste nella vecchia politica, ma già si parla di una mutazione di Gabinetto, e di ristabilire il Parlamento Irlandese. Intanto i Carlismi minacciano d'incendiare la capitale, e si rinforza la squadra inglese nel Mediterraneo sotto il comando del Contrammiraglio Napier. — Tra Russia e Prussia le relazioni si vanno intorbidando, e un casus belli pare che voglia insorgere dal seno della Danimarca. — L'assemblea nazionale di Francoforte fa eco all'assemblea francese, e corre anch'essa verso quel principio, che deve atterrare ogni barriera tra popoli e popoli — Spagna e Portogallo per ora dan poco a pensare: e la Turchia? lasciamola in disparte insino a che il gran Colosso, stendendo su di essa la sua mano rapace, chiami sulle rive di Bisanzio le forze unite della sbigottita Europa.

GIUSEPPE DEMARCHI.

ANTONIO BAZZINI

È giunto da pochi giorni in Casale ANTONIO BAZZINI uno dei più grandi Artisti di cui si onori l'Italia. — Benchè i tempi non corrano propizi nè ai teatrali, nè ai musicali spettacoli, fu fatta nondimeno un'onorevole eccezione al nome e al valore del grande Concertista, e l'Accademia da esso data in questa Città, giovedì sera, riuscì frequentissima.

Dopo gli elogi e le ovazioni di ogni guisa prodigate al BAZZINI in Italia e fuori, stimiamo inutile qualunque nostra parola.

Martedì prossimo Egli ci schiuderà nuovamente i tesori delle sue maravigliose armonie, e il nuovo Concerto, come sarà degno dell'alta sua fama, così sarà degnamente onorato dal concorso e dal plauso dei Casalesi che più sentono il Bello dell'Arte, nella quale il BAZZINI siede Maestro ai Maestri.

Non saranno intanto discarsi ai nostri Lettori i seguenti

particolari intorno alla Vita e alle Opere del Musico illustre.

ANTONIO BAZZINI nato in Brescia l'anno 1818 era, all'età di 7 anni, iniziato nel suono del violino dal suo compaesano Faustino Camisani, mentre il valente Buccelloni lo educava negli studi delle Lettere Italiane e Latine e gli spiegava Virgilio e Orazio, Dante e Petrarca.

A 18 anni il giovinetto Bresciano era già salito in riputazione di abile Concertista, e già producevasi in compagnia di Muller e di Mayr in varie città Lombarde a dirigere Orchestre, e Musiche sacre, e a prendere parte a grandiosi concerti. — Nominato un anno dopo Maestro di Cappella nella Chiesa della Pace di Brescia, egli vi scrisse parecchi pregiati componimenti che tuttora colà si eseguiscano nelle funzioni della Settimana Santa.

Cedendo intanto al desio di studiare l'immenso archivio Musicale Antico e Moderno che Giovanni Ricordi ha stabilito in Milano accanto alla Scala, egli si recava nel 1838 nella Capitale Lombarda, ed ivi toccava un segno che è dato a pochi, sia nel Pianoforte e nel Violino, che nel contrappunto e nella composizione. — Allora egli pubblicò le sue prime melodie: *La Malinconia* — *Il Gondoliero* — *Una Barcarola* ed altre, che gli crebbero nome, e che, se per una parte fissarono su di lui l'ammirazione di Dohler, di Thalberg, della Pasta e di altre celebrità musicali, che allora trovavansi in Milano, lo fecero per l'altra caro e desiderato in tutti i circoli e le conversazioni più elette di quella Città.

Quegli allettamenti per altro non poterono tanto sull'animo suo che lo trattenessero dal cercare più largo e più libero campo ai voli del suo Genio; motivo per cui, dato l'addio all'ospitale Milano, e, fattosi udire a Padova, a Venezia, a Trieste, egli compariva nel 1842 a Vienna a far prova delle Armonie Italiane alla presenza e al paragone degli Archimandriti delle Armonie Tedesche. — Riuscito superiore ad ogni encomio in quei musicali certami, egli riportava nuovi trionfi nella sua corsa a Pesh in Ungheria, dove la Fortuna gli faceva trovare l'eccellente Violino, lavoro di Giuseppe Guarneri del Gesù, che gli è perciò divenuto il prediletto interprete delle sue magiche fantasie.

Di là recavasi a rallegrare delle sue musiche le città della Boemia, i bagni di Baden, il teatro di Strasburgo, l'Università di Heidelberg, le Accademie di Dresda e di Lipsia, dove stringea amicizia coi celebri Lipinski, Schubert, Mendelson, David, e col giovine Ernst, violinista di patetici e soavissimi modi.

Allora l'insigne compositore Schumann dettava la biografia di BAZZINI, mentr' Egli pubblicava a Berlino, coi tipi Schlesinger parecchie graziose parafrasi musicali; — a Lipsia, coi tipi di Hofmeister, la sua grande Fantasia sopra motivi della *Sonnambula*; — e a Copenhagen due Romanze, poesia l'una del Buccelloni, e l'altra di Francesco Dall'Ongaro. —

Io non seguirò ora il BAZZINI sulle rive del Baltico, e di là nelle terre della Polonia, e della Sassonia, dove i suoi concerti formavano la disperazione degli altri musicisti, e lo stupore di quanti si affollavano ad udirli.

Pago di questo rapido cenno, io amo meglio vederlo reduce ora da quelle gloriose peregrinazioni nella sua terra natale, e salutato in tutte le Italiane Città, erede del Genio, e quasi Rinnovatore dei prodigi dell'unico arco di Paganini. —

Originale per venustà di stile, per molteplicità di sentimenti, per vigoria straordinaria, per effetti nuovi mirabilissimi per difficoltà, per bellezza, per precisione, il BAZZINI, è tanto Esecutore sorprendente, come magistrale Compositore. — L'accento che egli dà al suo violino è indescrivibile con parole: non vi è affetto che egli non traduca fino al più sublime idealismo, e bisogna udire i suoi idillii, le sue elegie, i suoi cantici passionati per provare che cosa sia la commozione, il tumulto di mille inconsapevoli affetti che sorgono nell'anima, e le danno un senso di rapimento e di estasi.

Così scriveva, or sono due anni, il mio amico Montazio, — e a restarne convinti basta udirlo una volta, basta conoscere alcuna delle tante composizioni che la ricca sua vena produsse a Palermo, a Napoli, e segnatamente a Firenze quali sono — *la Ridda dei Follati* — *il Carnevale di Venezia* — *le rimembranze di Napoli*, ed altre che sono nel repertorio di molti maestri, e corrono popolari in tutte le contrade d'Italia.

Oh possa il BAZZINI versare su più nobili argomenti i tesori della sua mente privilegiata! — possa Egli pog-

giare al culmine dell'artistica gloria vestendo di note immortali le Canzoni, onde la Redenta Italia eternerà la gloria dei Prodi, che, cadendo lietamente per Lei nei campi dell'onore, l'hanno fatta risorgere all'antica Maestà, all'antica unità, all'antico primato delle Nazioni.

De-AGOSTINI

A CHE POSSA GIOVARE
UNA SCUOLA ELEMENTARE
NEI SOBBORGHETTI DI CASALE

Gli è mestieri, certo, aver gli occhi tra peli, ed essere nemico dell'umanità, anzi della virtù e della Religione, per volere che l'uomo si rimanga nell'ignoranza. Di questi loschi e tristi ve ne ha qualcuno anche in mezzo a noi. In vero: a che mai, diceva non è molto, con voce nasale, uno di questi tali, a che mai, può giovare una Scuola Elementare nei sobborghi di Casale? Io ben mi so per esperienza che se i paesani arrivano a conoscere l'abbici, ed a saper scrivere qualche linea, tenendosi la penna in mano qual palo, non hanno più freno, sono indocili, e pretendono tosto di sedere a scranna, dettar leggi e mettere sottosopra il mondo intero. A queste parole provocatrici e d'insulto, uno che m'aveva ai fianchi già stava per rispondergli, e ben gli avria per le rime risposto; ma accortosi l'altro che ci avrebbe avuta la peggior licenziosità e parti. Ed allora, sapete voi, mi disse il compagno, perchè abbia egli così spropositato? Forse ne ignorate il motivo, egli è perchè un terrazzano dei sobborghi, in grazia dei lumi riportati col frequentar da ragazzo una Scuola privata, sapendo leggere, scrivere e conteggiare tollerabilmente giunse a rilevare in lui qualche frode, trattandosi di mercede dovuta ad onesti operai, e si credette in dovere di smascherarla. Quindi non è meraviglia ch'egli disconosca l'utilità di una Scuola pubblica ne' sobborghi medesimi ove ha spesso che fare, che vituperi quelli che hanno tratto, o potrebbero trar profitto da qualche Scuola, che mal presenta donde non può venir che bene e rimedio al mal medesimo. La è finita: la lingua batte dove il dente duole, e bisogna aver male agli occhi per odiar la luce. Ciò detto, egli si tacque, ed io prendendo la parola, se così è, dissi, chi non vede, quanto sia per tornar utile una Scuola a cui tutti i terrazzani potessero convenire? Chi non vede quanto siano da desiderarsi i lumi che per essa diffonderebbonsi, e quanto importi che abbiano il mezzo di conseguirla coloro che sgraziatamente ne vanno privi? Non v'ha che un cieco od un anima nera capace di disconoscere l'utilità di una Scuola pubblica. E per verità, se ad ognuno deve star sommamente a cuore, che il vizio, o piucchè mai, resti smascherato ed abbattuto, e la virtù sola riceva quegli omaggi che le sono dovuti, non devei punto frapporre ritardo nell'aprirmento di una Scuola pubblica ne' sobborghi, perchè tutti possano più facilmente conoscere e distinguere l'uno dall'altra, e così ognor più in essi resti scornato il vizio, e la virtù trionfante.

Sarà Continuato.

Vivano i nostri Fratelli del Tirolo che sentendo di essere Italiani si rivolgono col seguente indirizzo

CARLO ALBERTO

PROPUGNATORE GLORIOSO
DELL'INDIPENDENZA ITALIANA.

Sire!

I figli delle Alpi tridentine, esuli in Lombardia, si affrettarono a significare per iscritto il dì 30 maggio p. p. al benemerito Governo provvisorio di Milano la loro adesione a ciò, che quello estremo lembo d'Italia, cui la straniera violenza annessò a provincia tedesca col nome di Tirolo meridionale, sia oggimai in unione agli stati lombardi fuso ed incorporato nel vostro regno.

Si è detto adesione, e dovea dirsi preghiera, chè tale in fatto ella è, e caldissima; dappoichè il nodo abborrito che ci legava allo straniero è reso per l'avvenire affatto impossibile, e i voti nostri

e le nostre speranze altro scopo aver non possono che la perfetta reintegrazione di nostra nazionalità.

L'indirizzo da noi presentato porta i soli nomi degli esuli in Lombardia, un centinaio o poco più di firme: ma se ci fosse stato concesso di farlo pervenire e circolare nelle città e campagne native, non uno forse de' nostri padri e fratelli, di cui dividiamo le opinioni, i desiderii, le sventure, avrebbe ricusato di associarsi a noi nella solenne dichiarazione.

Sire, noi vi offriamo un paese povero, ma laborioso e fedele: non sia da Voi dimenticato in questa grande rigenerazione d'Italia, che Pio IX colla croce, e Voi operate colla spada! I petti de' Trentini del pari che le loro Alpi vi saranno schermo e barriera contro le settentrionali minaccie: mentre l'importanza strategica del piccolo territorio da noi abitato può senz'altro misurarsi dall'accanimento che pone e porrà l'inimico in contrastarvelo.

Circostanze di tempi infelicissime, colpe di pochi, volpine destrezze di governo geloso e tirannico, valsero per il passato a rendere dubbio di fronte a Italia il nostro patriottismo: ma è egli possibile che un paese italiano preferisca straniere catene a italiana libertà?

Sventolino, o Sire, i vostri stendardi sulle nostre cime, e l'unanime grido che s'alzerà ad accogliervi e festeggiarvi sarà la prova migliore di ciò che oggimai non dovrebbe più abbisognare di prova, del filiale nostro attaccamento a Italia madre, e della riconoscenza e divozione alla gloriosa vostra Maestà.

Della Reale Maestà Vostra

Seguono da 100 e più firme rappresentanti
le più distinte capacità del Trentino.

NOTIZIE

Riportiamo queste notabili parole dell'Ère Nouvelle (num. 47), intorno alla presente condizione d'Italia. — L'Italia, dopo i fatti terribili di Napoli, non può più confidare che nella spada di Carlo Alberto e nella parola di Pio IX.

Lacordaire.

— Lettere di vari punti delle Calabrie avvisano l'insurrezione e mossa di armati da per tutto, anche dalle provincie più vicine alla Capitale. In Paola, Cosenza, Contanzaro, Montelcono uno è il grido: Morte all'empio carnefice dei Popoli.

NAPOLI — FERDINANDO ha negli ultimi giorni imbarcato sopra una fregata Inglese vari cassoni. — Questa fregata sta perpetuamente sotto il suo palazzo. — Si accerta che questo tiranno abbia detto: Io partirò da Napoli, MA PRIMA VOLLIO VEDERLA COSÌ. — E ciò dicendo spiacciava la palma della mano e vi soffiava sopra.

(Pallade)

ROMA 2 giugno — GIOBERTI è contentissimo, perchè ha trovato il Papa disposto a molti fra i possibili eventi. — Gli spiace però che molti pregiudizi e molte malvagità si adensino nelle varie amministrazioni, e tirino una muraglia fra Pio e il Popolo, fra Pio e l'Italia.

Le macchine per la reazione sono pronte e montate. — Anche qui i Caporioni subillano la plebe peggiore. — Che ne uscirà?

(Corr. Merc.)

Da Roma sappiamo che, finita la guerra, Pio IX andrà a Milano a incoronare colla corona Ferrea CARLO ALBERTO Re dell'Alta Italia

(Patria)

MODENA 5 giugno — Sono di ritorno i Deputati recatisi a Peschiera onde presentare al Re CARLO ALBERTO l'atto d'adesione al nuovo Regno Italico della provincia di Modena, Reggio ecc.

Il Re fece alla Deputazione la più lieta e benevola accoglienza, e con ciò Egli volle nei Deputati onorare le intere Provincie. — Parlò di facilitare i mezzi di comunicazione, mediante strade ferrate, parlò di rianimare l'agricoltura, il commercio, l'industria. — Saremo uniti Egli disse, saremo tutti fratelli: per la Unione prospereranno le cose nostre, e spero che presto gli stranieri saranno cacciati al di là delle Alpi.

(Dal Giorn. di Modena l'Indipendenza Italiana.)

PESCHIERA

Ieri (Domenica) col Re ascoltammo la Messa nella chiesa di Peschiera, traforata dalle nostre bombe, che però rispettarono la volta dell'Altar maggiore. — CARLO ALBERTO aveva a lato i suoi due figli, ringraziando Iddio dell'ottenuta Vittoria. Fu questa funzione commovente e magnifica.

Il Re visitò il Forte di Peschiera, disse All'uopo noi sapremo meglio difenderla e più lungamente. — Difatti, se la fortezza fosse ben difesa non vi si potrebbe penetrare che per un lago di sangue.

La fortezza di Peschiera è lavoro Veneto solidissimo, formando un pentagono, posto entro un triangolo, di cui una faccia ha il lago, le altre due i forti Mandelka e Salvi. (L'Unità)

BRESCIA 7 giugno — Oggi arrivarono a Brescia fra i plausi della popolazione i militi Toscani e Napolitani incliti avanzi della giornata di Curtatone e di Montanara. — La loro accoglienza per parte dei Cittadini fu tale da far dimenticare a quei Prodi tutte le asprezze della guerra.

— Salute o figli della dolcissima terra Toscana! — Salute o abitanti delle spiagge di Napoli, ah! troppo sventurate.

LA COSTITUENTE VENETA.

Quella questione senza questione che il Popolo di Milano ha scelta acclamando UNANIME il solo partito buono e possibile, l'unione immediata, i Veneziani non credono di scioglierla senza l'intervento d'una Costituente!!!

La Costituente Veneta, crediamo della sola città, poichè le provincie hanno deliberato da sè, deve decidere se è meglio unirsi al regno dell'Alta Italia, oppure star soli a pescare ostriche, secondo il buon Paleocapa! — Viva i Veneziani! (Corr. Merc.)

VENEZIA 3 giugno. — La squadra Italiana che è nelle acque di Trieste è composta di cinque Fregate: tre Sarde e due Napolitane. — Cinque Vapor: due Sardi e tre Napolitani. — Quattro Brick: due Veneziani, un Sardo ed un Napolitano. — Tre Corvette: una Sarda e due Veneziane. — Una Goletta, che è in crociera sulla costa dell'Istria da Pola a Trieste. —

Si aspetta l'uscita della squadra Austriaca non potendosi attaccare Trieste dietro le proteste dei Consoli. (Corr. Merc.)

L'AUSTRIACO IMPERO DECREPITO

LINZ 2 giugno — In questa Città corre voce che l'Imperatore abdiccherà. Se nel corso della settimana non ritorna in Vienna, o non rinuncia; succederà nella Capitale una lotta violentissima. I militari in Linz quasi fraternizzano coi cittadini.

VIENNA 2 giugno — Il malcontento per il ritardato ritorno di S. M. cresce in un modo spaventoso. Sei lettere giunsero ad Augsburg da Vienna in data del 3. — Mentre cinque indicavano solo alcuni subbugli avvenuti, la sesta cominciava colle parole: « Vi scrivo al fragor più grande che abbia mai udito dal cannone, poichè è scoppiata di nuovo una terribile rivoluzione. »

Il Ministero Pillersdorff vegeta: altri senza nome domina. — S. M. per organo del suo Ministero di Vienna ha disapprovato il Governo Provvisorio stabilito in Praga. — Intanto in questa Città il 3 giugno si teneva la prima seduta dei Deputati degli Slavi e de' Czeschi accorsi in numero di 300; congresso che tende a sfasciare sempre più il già cadente austriaco impero

(Dalla Gazz. d'Aug. 6 giugno.)

CASALE

— Abbiamo testè ricevuto dalla Civica Amministrazione lo specchio dei soccorsi distribuiti alle famiglie dei Soldati combattenti per l'indipendenza d'Italia, e ci riserviamo di pubblicarlo nel prossimo numero, mancandoci il tempo necessario per ordinarne l'inserzione nel presente.

— Si fa noto ai sottoscrittori che il Banchetto, che si offre al Deputato AVVOCATO RATTAZZI in segno della comune soddisfazione pel modo, con cui egli promuove nel Parlamento gli interessi Nazionali, e massime per l'Amendamento, che fu accolto nel Paragrafo penultimo dell'indirizzo, avrà luogo domani, ed alle ore 5 1/2 pomeridiane precise nell'albergo del LEON D'ORO.

AVV.° FILIPPO MELLANA Diret. Ger.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI GORRADO